****

**“Camminiamo con San Giuseppe”**

**Meditazioni[[1]](#footnote-1) sulla figura e la missione di San Giuseppe nella vita attuale, in occasione dell’Anno Straordinario indetto da Papa Francesco**

|  |  |
| --- | --- |
|  | **\\MYCLOUDEX2ULTRA\Public\Alicegate\Gianca\ARCHIVIO Gia\Ufficio Diocesano Famiglia\UDF 2021-2022\calendario sGiuseppe\PatiTrigo\fc6288904ad884b3e07cc728fac1f34a.jpg** |
| 1. Giuseppe, il Padre di Gesù. Essere genitori oggi.
 |
| 1. Giuseppe, l’uomo giusto. La giustizia umana al servizio dell’uomo,
 |
| 1. Giuseppe, l’uomo lavoratore. Il lavoro fonte di santificazione.
 |
| 1. Giuseppe, lo sposo di Maria. Il matrimonio cristiano oggi.
 |

“Carissimi amici e carissime amiche, vi propongo il materiale (testi Biblici e documenti del Magistero) con l’augurio che vi possa essere utile per approfondire e condividere nella nostra comunità la figura ed il modello di San Giuseppe nelle vicende della vita attutale, il presente materiale non ha come scopo esaurire la figura di San Giuseppe, anche perché, come ci ha ricordato il Papa Francesco nella Lettera Apostolica *Patris Corde*  “dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero Pontificio quanto Giuseppe, suo sposo”. Vi consegno quattro meditazioni per quattro “incontri con San Giuseppe” e chiedo al Patriarca San Giuseppe ed al nostro San Gaetano Catanoso di benedirvi e di custodirvi nell’amore di Cristo.”

****

1. **GIUSEPPE, IL PADRE DI GESÙ.**

**ESSERE GENITORI OGGI.**

**Obiettivo**

Presentare e far conoscere il ruolo delicatissimo della paternità – maternità nel contesto culturale nel quale ci incontriamo. Presentare La figura di San Giuseppe come modello di paternità umanamente responsabile e secondo il disegno salvifico di Dio per lui e per l’umanità. Maria, Madre e collaboratrice nel compito dell’educazione e la crescita del bambino Gesù.

**Partiamo della Parola di Dio**

**Matteo 1, 18 – 24**

**18**Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. **19** Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. **20** Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: **«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. 21 Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù**: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». **22** Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: **23** Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele,che significa Dio con noi. **24** Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

**Matteo 13,55**

Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda

**Luca 3, 23**

Gesù, quando cominciò a insegnare, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, di Eli.

**Luca 4,22**

Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?»

**Giovanni 6,42**

E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?»

**Illuminati dal Magistero**

1. **Con cuore di padre**

Così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «il figlio di Giuseppe».

I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza.

Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall’Angelo: «Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21). Come è noto, dare un nome a una persona o a una cosa presso i popoli antichi significava conseguirne l’appartenenza, come fece Adamo nel racconto della Genesi (cfr 2,19-20). *(Dalla Introduzione Patris Corde di Papa Francesco)*

1. **Padre amato**

La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, «si pose al servizio dell’intero disegno salvifico», come afferma San Giovanni Crisostomo.

[San Paolo VI](http://www.vatican.va/content/paul-vi/it.html) osserva che la sua paternità si è espressa concretamente «nell’aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell’incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell’aver usato dell’autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell’aver convertito la sua umana vocazione all’amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell’amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa».Per questo suo ruolo nella storia della salvezza, San Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano. *(Patris Corde, 1)*

1. **Padre nella tenerezza**

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli “gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare” (cfr Os 11,3-4).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13). *(PatrisCorde,2)*

1. **Padre nell’obbedienza**

San Luca, in particolare, si preoccupa di rilevare che i genitori di Gesù osservavano tutte le prescrizioni della Legge: i riti della circoncisione di Gesù, della purificazione di Maria dopo il parto, dell’offerta a Dio del primogenito (cfr 2,21-24).

In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo “fiat”, come Maria nell’Annunciazione e Gesù nel Getsemani.

Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cfr Lc 2,51), secondo il comandamento di Dio (cfr Es 20,12).Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre.*(PatrisCorde, 3)*

1. **Padre del coraggio creativo**

Alla fine di ogni vicenda che vede Giuseppe come protagonista, il Vangelo annota che egli si alza, prende con sé il Bambino e sua madre, e fa ciò che Dio gli ha ordinato (cfr Mt 1,24; 2,14.21). In effetti, Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede.

Nel piano della salvezza non si può separare il Figlio dalla Madre, da colei che «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce».

Dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia. Il Figlio dell’Onnipotente viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza. Si fa bisognoso di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest’uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino. In questo senso San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare il Bambino e sua madre.*(PC,5)*

1. **Padre**

Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.

Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri.

Essere padri significa introdurre il figlio all’esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. *(Patris Corde,7).*

I genitori incidono sempre sullo sviluppo morale dei loro figli, in bene e in male. Di conseguenza, la cosa migliore è che accettino questa responsabilità inevitabile e la realizzino in maniera cosciente, entusiasta, ragionevole e appropriata. Poiché questa funzione educativa delle famiglie è così importante ed è diventata molto complessa, desidero trattenermi in modo speciale su questo punto *(Amoris Laetitia, 259).*

1. **Paternità umana autentica**

Per designare la paternità di san Giuseppe, i do­cumenti della Chiesa usano di preferenza il termine "padre putativo": "San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo". Tale termine è biblico, perché usato da Luca nel suo Vangelo, quando, dopo aver riportato la dichiarazione divina: '.'Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento" (3,22), sotto­linea tuttavia la realtà della natura umana di Gesù, specificando che "Gesù, quando cominciò il suo mi­nistero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli" (3,23).

Poiché nella lingua corrente il termine "putativo" ha assunto un significato derisorio, equivalente a fit­tizio, non vero, c'è chi vorrebbe eliminarlo, sosti­tuendolo con altri termini: legale, nutrizio, matrimo­niale, verginale, ecc. Tenuto conto che se dovessimo abolire tutte le parole che vengono usate in modo equivoco dovremmo condannarci al silenzio, non ri­mane che cercare di capire le parole nel loro giusto senso. Quando diciamo, per esempio, che il tale è ritenuto onesto, che un professionista è considerato competente, che una medicina è reputata efficace, vogliamo forse sottintendere che, sì, tali soggetti sono ritenuti, considerati, reputati onesti, compe­tenti, efficaci, ma che però non lo sono? E allora, perché, se Luca scrive nel suo Vangelo che Gesù, Figlio di Dio, era ritenuto (questo è il famoso *puta­batur*) figlio di Giuseppe, di Eli ecc., dobbiamo per forza intendere che Gesù era ritenuto tale, ma non era vero? Detto questo, a giustificazione dell'uso del termine putativo, è facile osservare che nello stes­so Vangelo, pochi versetti prima, Luca riferisce che Maria ha detto semplicemente: "Tuo padre e io ... " (Le 2,48), chiaro indizio che per la Chiesa apostoli­ca la paternità di san Giuseppe aveva meno bisogno di essere qualificata che di essere affermata. Non è compito della catechesi prevenire eventuali malinte­si? Abbiamo già sentito il pensiero di sant' Agostino riguardo al diritto di san Giuseppe di essere elencato nella genealogia di Gesù.

****

1. **GIUSEPPE, L’UOMO GIUSTO.**

 **LA GIUSTIZIA UMANA AL SERVIZIO DELL’UOMO**

**Obiettivo**

Partendo della premessa che “la giustizia umana e la giustizia divina, non sono separabili tra di loro; la prima, infatti esige la seconda”, presentare la figura di San Giuseppe come l’uomo che ha vissuto nella propria vita l’equilibrio tra “legge e amore” “giustizia e misericordia” e la chiamata del cristiano ad incarnare nella propria vita e nei rapporti con gli altri e con Dio questi concetti.

**Partiamo della Parola di Dio**

**Matteo 1, 18 – 24**

**18**Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. **19** **Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.** **20** Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. **21** Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».
**22** Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:
**23** Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele,che significa Dio con noi. **24** Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

**Matteo 5, 20**

Se la vostra giustizia non sarà più grande di quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli

**Matteo 5, 44**

Amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi perseguitano

**Matteo 6, 33**

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta

**Illuminati del Magistero**

1. **Il compimento della legge**

L’evangelista Luca, da parte sua, riferisce che Giuseppe affrontò il lungo e disagevole viaggio da Nazaret a Betlemme, secondo la legge dell’imperatore Cesare Augusto relativa al censimento, per farsi registrare nella sua città di origine. E proprio in questa circostanza nacque Gesù (cfr 2,1-7), e fu iscritto all’anagrafe dell’Impero, come tutti gli altri bambini.

San Luca, in particolare, si preoccupa di rilevare che i genitori di Gesù osservavano tutte le prescrizioni della Legge: i riti della circoncisione di Gesù, della purificazione di Maria dopo il parto, dell’offerta a Dio del primogenito. (cfr 2,21-24)*(Patris Corde, 3)*

1. **La via di Giuseppe**

  Nel corso della sua vita, che fu una peregrinazione nella fede, Giuseppe, come Maria, rimase fedele sino alla fine alla chiamata di Dio. La vita di lei fu il compimento sino in fondo di quel primo «fiat» pronunciato al momento dell'Annunciazione, mentre Giuseppe - come è già stato detto - al momento della sua «annunciazione» non proferì alcuna parola: semplicemente egli «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore» (Mt 1,24). E questo primo «fece» divenne l'inizio della «via di Giuseppe». Lungo questa via i Vangeli non annotano alcuna parola detta da lui. Ma il silenzio di Giuseppe ha una speciale eloquenza: grazie ad esso si può leggere pienamente la verità contenuta nel giudizio che di lui dà il Vangelo: il «giusto» (Mt 1,19).*(Redemptoris Custos, 17)*

1. **Le nozze con Maria, nel disegno della giustizia divina**

L'uomo «giusto» di Nazaret possiede soprattutto le chiare caratteristiche dello sposo. L'Evangelista parla di Maria come di «una vergine, promessa sposa di un uomo... chiamato Giuseppe» (Lc 1,27). Prima che comincia a compiersi «il mistero nascosto da secoli» (Ef 3,9), i Vangeli pongono dinanzi a noi l'immagine dello sposo e della sposa. Secondo la consuetudine del popolo ebraico, il matrimonio si concludeva in due tappe: prima veniva celebrato il matrimonio legale (vero matrimonio), e solo dopo un certo periodo, lo sposo introduceva la sposa nella propria casa. Prima di vivere insieme con Maria, Giuseppe quindi era già il suo «sposo»; Maria però, conservava nell'intimo il desiderio di far dono totale di sè esclusivamente a Dio. Ci si potrebbe domandare in che modo questo desiderio si conciliasse con le «nozze». La risposta viene soltanto dallo svolgimento degli eventi salvifici, cioè dalla speciale azione di Dio stesso. Fin dal momento dell'Annunciazione Maria sa che deve realizzare il suo desiderio verginale di donarsi a Dio in modo esclusivo e totale proprio divenendo madre del Figlio di Dio. La maternità per opera dello Spirito Santo è la forma di donazione, che Dio stesso si attende dalla Vergine, «promessa sposa» di Giuseppe. Maria pronuncia il suo «fiat».

Il fatto di esser lei «promessa sposa» a Giuseppe è contenuto nel disegno stesso di Dio. Ciò indicano entrambi gli evangelisti citati, ma in modo particolare Matteo. Sono molto significative le parole dette a Giuseppe: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20). Esse spiegano il mistero della sposa di Giuseppe: Maria è vergine nella sua maternità. In lei «il Figlio dell'Altissimo» assume un corpo umano e diviene «il figlio dell'uomo».

Rivolgendosi a Giuseppe con le parole dell'angelo, Dio si rivolge a lui come allo sposo della Vergine di Nazaret. Ciò che si è compiuto in lei per opera dello Spirito Santo esprime al tempo stesso una speciale conferma del legame sponsale, esistente già prima tra Giuseppe e Maria. Il messaggero chiaramente dice a Giuseppe: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa». Pertanto, ciò che era avvenuto prima - le sue nozze con Maria - era avvenuto per volontà di Dio e, dunque, andava conservato. Nella sua divina maternità Maria deve continuare a vivere come «una vergine, sposa di uno sposo» (cfr. Lc 1,27).*(Redemptoris Custos,18)*

1. **L’obbedienza della fede**

«Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24)*(Redemptoris Custos, 19)*

D'altra parte, è dal matrimonio con Maria che sono derivati a Giuseppe la sua singolare dignità e i suoi diritti su Gesù. «E' certo che la dignità di Madre di Dio poggia sì alto, che nulla vi può essere di più sublime; ma perché tra la beatissima Vergine e Giuseppe fu stretto un nodo coniugale, non c'è dubbio che a quell'altissima dignità, per cui la Madre di Dio sovrasta di gran lunga tutte le creature, egli si avvicinò quanto mai nessun altro. Poiché il connubio è la massima società e amicizia, a cui di sua natura va unita la comunione dei beni, ne deriva che, se Dio ha dato come sposo Giuseppe alla Vergine, glielo ha dato non solo a compagno della vita, testimone della verginità e tutore dell'onestà, ma anche perché partecipasse, per mezzo del patto coniugale, all'eccelsa grandezza di lei» *(Leone XIII, «Quamquam Pluries», die 15 aug. 1889: «Leonis XIII P. M. Acta» IX [190] 177s)*.*(Redemptoris Custos, 20)*

D'altra parte, è dal matrimonio con Maria che sono derivati a Giuseppe la sua singolare dignità e i suoi diritti su Gesù. «E' certo che la dignità di Madre di Dio poggia sì alto, che nulla vi può essere di più sublime; ma perché tra la beatissima Vergine e Giuseppe fu stretto un nodo coniugale, non c'è dubbio che a quell'altissima dignità, per cui la Madre di Dio sovrasta di gran lunga tutte le creature, egli si avvicinò quanto mai nessun altro. Poiché il connubio è la massima società e amicizia, a cui di sua natura va unita la comunione dei beni, ne deriva che, se Dio ha dato come sposo Giuseppe alla Vergine, glielo ha dato non solo a compagno della vita, testimone della verginità e tutore dell'onestà, ma anche perché partecipasse, per mezzo del patto coniugale, all'eccelsa grandezza di lei» *(Leone XIII, «Quamquam Pluries», die 15 aug. 1889: «Leonis XIII P. M. Acta» IX [190] 177s). (Redemptoris Custos, 21)*

1. **La Giustizia di Giuseppe**

Il Vangelo testimonia che Giuseppe, lo sposo di Maria, era "giusto" (Mt 1,19). In che modo?

Secondo un'interpretazione molto diffusa, si trat­terebbe di una giustizia puramente legale, che parte dalla supposizione che Giuseppe ignorasse l'origine divina della maternità di Maria. Di qui il facile so­spetto della sua onestà, con il conseguente ricorso alle vie legali. All'angelo toccherà allora il compito di svelare al marito turbato la verità della vergini­tà della sposa, facendo tornare la pace in famiglia. Tutto sommato: un dramma coniugale a lieto fine. E questo in un Vangelo!

Viene spontaneo, perciò, domandarsi se sia na­turale partire da un mutismo di Maria proprio con san Giuseppe, dopo quanto si è detto sull'amore co­niugale e sull'importanza dell'incarnazione per tutta l'umanità. Non sembra, invece, più logico pensa­re che Maria sia stata la prima annunciatrice della "Buona Novella" (questo è il Vangelo!) e ne abbia reso partecipe per primo la persona più amata, ossia san Giuseppe, il quale, oltretutto, essendo il suo vero sposo, è la persona non solo più interessata, ma an­che più coinvolta nel mistero della sua maternità? Ci si chiede, inoltre, come un tale presupposto silenzio di Maria sia conciliabile con la sua identificazione con la "Figlia di Sion", invitata proprio ora dall' an­gelo alla gioia (cfr. Le 1,28) per la venuta del tan­to atteso Redentore? Come sarebbe stato possibile per lei, definita dalla pietà dei fedeli l'Annunziata per eccellenza, non trasformarsi immediatamente in "evangelizzatrice''? Non togliamo a Maria la gioia e la gloria di que­sto ministero e non togliamo a Giuseppe il diritto e il privilegio di essere stato il primo evangelizzato!

San Giovanni Paolo II lo afferma esplicitamente: "Di questo mistero divino Giuseppe è insieme con Maria il primo depositario. Insieme con Maria - ed anche in relazione a Maria - egli partecipa a questa fase culminante dell'autorivelazione di Dio in Cri­sto, e vi partecipa fin dal primo inizio. Tenendo sotto gli occhi il testo di entrambi gli evangelisti Matteo e Luca, si può anche dire che Giuseppe è il primo a partecipare alla fede della Madre di Dio, e che, così facendo, sostiene la sua sposa nella fede della divina annunciazione" *(Redemptoris Custos,5)*

Qual è, allora, il problema di Giuseppe, se viene escluso il dubbio sulla fedeltà coniugale di Maria, originato appunto dal suo supposto silenzio. È facile comprendere che Giuseppe, di fronte al "mistero di Dio" presente nella sua casa, si sia tro­vato in una situazione assolutamente nuova, senza precedenti. La sua grande sensibilità religiosa, il suo profondo rispetto per la maestà di Dio lo pongono di fronte a gravi pensieri condivisi - perché no? - con la sua sposa. Come tenere ancora per sé Maria, sem­pre sua legittima sposa, ma avvolta ora nella santità di Dio e sottratta, perciò, all'uomo per appartenere esclusivamente a Dio? Come dare il proprio nome al Bambino, quando nascerà, riconoscendolo così come proprio, mentre invece è opera dello Spirito Santo? Come può l'uomo osare intromettersi nelle cose di Dio? Giuseppe, uomo giusto, ossia pieno di rispetto per l'azione divina, decide segretamente di ritirarsi.

Giuseppe rispetta, dunque, la santità della Pre­senza divina e consente a Maria di essere totalmente disponibile al progetto di Dio su di lei. I diritti di Dio hanno la precedenza assoluta.

1. **GIUSEPPE, L’UOMO LAVORATORE. IL LAVORO FONTE DI SANTIFICAZIONE DELL’UOMO**

**Obiettivo**

Partendo della Parola, nella quale Gesù è stato riconosciuto come “figlio del falegname” prima ancora di essere stato riconosciuto come “Figlio di Dio” presentare alla comunità cristiana il lavoro come dono di Dio e come via della propria santificazione e della santificazioni di coloro che ci sono stati affidati.

**Partiamo della Parola di Dio**

**Genesi 2, 1-3. 16 - 23**

**1** Così furono compiuti i cieli e la terra e tutto l'esercito loro. **2** Il settimo giorno, Dio compì l'opera che aveva fatta, e si riposò il settimo giorno da tutta l'opera che aveva fatta. **3** Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta.

**16** Alla donna disse: «Io moltiplicherò grandemente le tue pene e i dolori della tua gravidanza; con dolore partorirai figli; i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te». **17** Ad Adamo disse: «Poiché hai dato ascolto alla voce di tua moglie e hai mangiato del frutto dall'albero circa il quale io ti avevo ordinato di non mangiarne, il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con affanno, tutti i giorni della tua vita. **18** Esso ti produrrà spine e rovi, e tu mangerai l'erba dei campi; **19** mangerai il pane con il sudore del tuo volto, finché tu ritorni nella terra da cui fosti tratto; perché sei polvere e in polvere ritornerai».
**20** L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché è stata la madre di tutti i viventi. **21** Dio il Signore fece ad Adamo e a sua moglie delle tuniche di pelle, e li vestì.**22** Poi Dio il Signore disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, quanto alla conoscenza del bene e del male. Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre». **23** Perciò Dio il Signore mandò via l'uomo dal giardino d'Eden, perché lavorasse la terra da cui era stato tratto.

**Marco 6,3-4**

**3** Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui. 4 Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

**Matteo 13,55-56**

**55** Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? **56** E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?».

**2Tessalonicesi 3,10**

Infatti, quando eravamo con voi, vi comandavamo questo: che se qualcuno non vuole lavorare, neppure deve mangiare.

**Illuminati dal Magistero**

1. **Il lavoro espressione dell'amore**

Espressione quotidiana di questo amore nella vita della Famiglia di Nazaret è il lavoro. Il testo evangelico precisa il tipo di lavoro, mediante il quale Giuseppe cercava di assicurare il mantenimento alla Famiglia: quello di carpentiere. Questa semplice parola copre l'intero arco della vita di Giuseppe. Per Gesù sono questi gli anni della vita nascosta, di cui parla l'Evangelista dopo l'episodio avvenuto al tempio: «Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso» (Lc 2,51) Questa «sottomissione», cioè l'obbedienza di Gesù nella casa di Nazaret, viene intesa anche come partecipazione al lavoro di Giuseppe.

Colui che era detto il «figlio del carpentiere» aveva imparato il lavoro dal suo «padre» putativo. Se la Famiglia di Nazaret nell'ordine della salvezza e della santità è l'esempio e il modello per le famiglie umane, lo è analogamente anche il lavoro di Gesù a fianco di Giuseppe carpentiere. Nella nostra epoca la Chiesa ha messo questo in rilievo pure con la memoria liturgica di san Giuseppe artigiano, fissata al primo maggio. Il lavoro umano e, in particolare, il lavoro manuale trovano nel Vangelo un accento speciale. Insieme all'umanità del Figlio di Dio esso è stato accolto nel mistero dell'Incarnazione, come anche è stato in particolare modo redento. Grazie al banco di lavoro presso il quale esercitava il suo mestiere insieme con Gesù, Giuseppe avvicinò il lavoro umano al mistero della Redenzione.*(Redemptoris Custos, 22)*

Nella crescita umana di Gesù «in sapienza, in età e in grazia» ebbe una parte notevole la virtù della laboriosità, essendo «il lavoro un bene dell'uomo» che «trasforma la natura» e rende l'uomo «in un certo senso più uomo» *(Laborem Exersens, 9)*.

L'importanza del lavoro nella vita dell'uomo richiede che se ne conoscano ed assimilino i contenuti «per aiutare tutti gli uomini ad avvicinarsi per il suo tramite a Dio, creatore e redentore, a partecipare ai suoi piani salvifici nei riguardi dell'uomo e del mondo e per approfondire nella loro vita l'amicizia con Cristo, assumendo mediante la fede viva una partecipazione alla sua triplice missione: di sacerdote, di profeta e di re» *(«Laborem Exercens», 24. Hacrecentiore aetate Summi Pontifices assidue S. Ioseph tamquam operario rum opificumque «exemplum» exhibuerunt; cfr. v. g., Leonis XIII, «Quamquam Pluries», die 15 aug. 1889»: «Leonis XIII P. M. Acta», IX [1890] 180; Benedicti XV, «Bonum Sane» die 25 iul. 1920: AAS 12 [1920] 314-316; Pii XII, «Allocutio», die 11 mar. 1945: AAS 37 [1945] 72; Eiusdem, «Allocutio», die 1 maii 1955: AAS 47 [1955] 406; Ioannis XXIII, «Nuntius radiophonicus», die 1 maii 1960: AAS 52 [1960] 398). (Redemptoris Custos, 23)*

Si tratta, in definitiva, della santificazione della vita quotidiana, che ciascuno deve acquisire secondo il proprio stato e che può esser promossa secondo un modello accessibile a tutti: «San Giuseppe è il modello degli umili che il cristianesimo solleva a grandi destini; San Giuseppe è la prova che per essere buoni ed autentici seguaci di Cristo non occorrono "grandi cose", ma si richiedono solo virtù comuni, umane, semplici, ma vere ed autentiche» *(«Insegnamenti di Paolo VI», VII [1969] 1268). (Redemptoris Custos, 24)*

1. **Padre lavoratore**

Un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima Enciclica sociale, la [*Rerum novarum*](http://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html)*di*[*Leone XIII*](http://www.vatican.va/content/leo-xiii/it.html)*,* è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.

In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un’urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono.

Il lavoro diventa partecipazione all’opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l’avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?

La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po’ creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l’importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova “normalità”, in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev’essere un richiamo a rivedere le nostre priorità.

Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!.*(Patris Corde, 6).*

1. **La redenzione del lavoro**

Pio XII, il 1° maggio 1955, in occasione del X anniversario delle A.C.L.I., riproponeva un Giuseppe come patrono e modello degli operai e istituiva la festa liturgica di San Giuseppe operaio. Molte Confraternite, soprattutto di falegnami, erano sorte un po' ovunque nel mondo cristiano con il titolo e san Giuseppe. L'onore tributato nei secoli all’umile artigiano di Nazareth ha aiutato a scoprire la dignità il significato del lavoro, tanto più che lo ste o Figli di Dio, incarnandosi, ha voluto essere ritenuto "il figlio del falegname" (Mt 13,55).

San Giovanni Paolo II, considerando la vita e Gesù a Nazareth, dove egli "stava sottomesso ai sue genitori" (Le 2,51), afferma che "questa sotto missione, cioè l'obbedienza di Gesù nella casa d Nazareth, viene intesa anche come partecipazione 2 lavoro di Giuseppe. Colui che era detto 'il figlio de falegname' aveva imparato il lavoro dal suo 'padre putativo”. Tra i doveri di un padre versi i figli era elencato, infatti, anche quello di istruirli nella Torà e in un mestiere.

Gesù, in realtà, non aveva solo imparato un mestiere da suo padre, ma aveva anche condiviso e assimilato quella dimensione umana concreta che caratterizza il mondo del lavoro, ossia "lo stato civile, la categoria sociale, la condizione economica, l'e­sperienza professionale, l'ambiente familiare, l'edu­cazione umana" (Paolo VI, Omelia, 19 marzo 1964).

"Nella crescita umana di Gesù 'in sapienza, in età e in grazia' ebbe una parte notevole la virtù della laboriosità, essendo 'il lavoro un bene dell'uomo' che 'trasforma la natura' e rende l'uomo 'in un certo modo più uomo". Considerata l'importan­za del lavoro nella vita umana e nella formazione dell'uomo, si comprende perché "il lavoro umano e, in particolare, il lavoro manuale trovano nel Vangelo un accento speciale. Insieme all'umanità del Figlio di Dio esso è stato accolto nel mistero dell'incarna­zione, come anche è stato in particolare modo re­dento. Grazie al banco di lavoro presso il quale eser­citava il suo mestiere insieme con Gesù, Giuseppe avvicinò il lavoro umano al mistero della redenzio­ne”. "Gesù non ha disdegnato di lavorare nella bottega di suo padre, e ha voluto consacrare il lavoro umano con il suo sudore divino" *(Fulgens radiator).*

Non mediteremo mai abbastanza il mistero dell'incarnazione. "Con l'incarnazione - sottolinea il Vaticano II - il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo ... si è fatto veramente uno di noi" *(Gaudium et Spes, 22)*. Proprio Giuseppe ha iniziato Gesù a questa soli­darietà, condividendo con lui la fatica e cooperando nella più stretta intimità e comunanza di vita e di lavoro, alla santificazione della vita quotidiana. Il 1 ° maggio, già Festa di San Giuseppe operaio, è ora una "memoria facoltativa", che rischia di essere ... dimenticata. Qualche parrocchia ne approfitta lode­volmente per la celebrazione della Prima Comunio­ne. Poiché il lavoro rimane pur sempre un'essenziale attività umana da santificare, la pastorale dovrebbe studiare seriamente qualche iniziativa adeguata per promuovere in tale data la santificazione del lavoro.

****

1. **GIUSEPPE, LO SPOSO DI MARIA.**

**IL MATRIMONIO CRISTIANO OGGI**

 **Obiettivo**

Come punto di partenza la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, presentare alla comunità cristiana la figura e il modello di San Giuseppe, sposo di Maria, nell’accettare e svolgere il compito affidato da Dio nella Storia della Salvezza nell’ambito del loro matrimonio.

**Partiamo della Parola di Dio**

**Matteo, 1, 16**

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale nacque Gesù, che è chiamato Cristo.

**Matteo 1, 18 - 25**

**18** La nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo.Maria, sua madre, era stata promessa sposa a Giuseppe e, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. **19** Giuseppe, suo marito, che era uomo giusto e non voleva esporla a infamia, si propose di lasciarla segretamente. **20** Ma mentre aveva queste cose nell'animo, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie; perché ciò che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo. 21 Ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati».**22** Tutto ciò avvenne, affinché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:**23**«La vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele»,che tradotto vuol dire: «Dio con noi».**24**Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva comandato e prese con sé sua moglie; **25** e non ebbe con lei rapporti coniugali finché ella non ebbe partorito un figlio; e gli pose nome Gesù.

**Luca 1, 26-38**

**26** Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazaret, **27** a una vergine fidanzata a un uomo chiamato Giuseppe, della casa di Davide; e il nome della vergine era Maria. **28** L'angelo, entrato da lei, disse: «Ti saluto, o favorita dalla grazia; il Signore è con te». **29** Ella fu turbata a queste parole, e si domandava che cosa volesse dire un tale saluto. **30** L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. **31** Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. **32** Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre. **33** Egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine». **34** Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?» **35** L'angelo le rispose: «Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio. **36** Ecco, Elisabetta, tua parente, ha concepito anche lei un figlio nella sua vecchiaia; e questo è il sesto mese, per lei, che era chiamata sterile; **37** poiché nessuna parola di Dio rimarrà inefficace». **38** Maria disse: «Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola». E l'angelo la lasciò

**Illuminati dal Magistero**

1. **Il depositario del Mistero di Dio**

Quando Maria, poco dopo l'Annunciazione, si recò nella casa di Zaccaria per visitare la parente Elisabetta, udì, proprio mentre la salutava, le parole pronunciate da Elisabetta «piena di Spirito Santo» (Lc 1,41). Oltre alle parole che si ricollegavano al saluto dell'angelo nell'Annunciazione, Elisabetta disse: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45). Queste parole sono state il pensiero-guida dell'enciclica *«Redemptoris Mater»*, con la quale ho inteso approfondire l'insegnamento del Concilio Vaticano II che afferma: «La beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla Croce» *(Lumen Gentium, 58)*, «andando innanzi» *(Lumen Gentium, 63)* a tutti coloro che mediante la fede seguono Cristo.

Ora, all'inizio di questa peregrinazione la fede di Maria si incontra con la fede di Giuseppe. Se Elisabetta disse della Madre del Redentore: «Beata colei che ha creduto», si può in un certo senso riferire questa beatitudine anche a Giuseppe, perché rispose affermativamente alla Parola di Dio, quando gli fu trasmessa in quel momento decisivo. Per la verità, Giuseppe non rispose all'«annuncio» dell'angelo come Maria, ma «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa». Ciò che egli fece è purissima «obbedienza della fede» (cfr. Rm 1,5; 16,26; 2Cor 10,5-6).

Si può dire che quello che Giuseppe fece lo unì in modo del tutto speciale alla fede di Maria: egli accettò come verità proveniente da Dio ciò che ella aveva già accettato nell'Annunciazione. Il Concilio insegna: «A Dio che rivela è dovuta "l'obbedienza della fede", per la quale l'uomo si abbandona totalmente e liberamente a Dio, prestandogli il "pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" e assentendo volontariamente alla rivelazione da lui fatta» *(Dei Verbum, 5)*. La frase sopracitata, che tocca l'essenza stessa della fede, si applica perfettamente a Giuseppe di Nazaret *(Redemptoris Custos, 4)*

Egli, pertanto, divenne un singolare depositario del mistero «nascosto da secoli nella mente di Dio» (cfr. Ef 3,9), come lo divenne Maria, in quel momento decisivo che dall'Apostolo è chiamato «la pienezza del tempo», allorché «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» per «riscattare coloro che erano sotto la legge», perché «ricevessero l'adozione a figli» (cfr. Gal 4,4-5). «Piacque a Dio - insegna il Concilio - nella sua bontà e sapienza di rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2Pt 1,4)» *(Dei Verbum, 2)*

Di questo mistero divino Giuseppe è insieme con Maria il primo depositario. Insieme con Maria - ed anche in relazione a Maria - egli partecipa a questa fase culminante dell'autorivelazione di Dio in Cristo, e vi partecipa sin dal primo inizio. Tenendo sotto gli occhi il testo di entrambi gli evangelisti Matteo e Luca, si può anche dire che Giuseppe è il primo a partecipare alla fede della Madre di Dio, e che, così facendo, sostiene la sua sposa nella fede della divina Annunciazione. Egli è anche colui che è posto per primo da Dio sulla via della «peregrinazione della fede», sulla quale Maria - soprattutto dal tempo del Calvario e della Pentecoste - andrà innanzi in modo perfetto *(Lumen Gentium, 63; RedemptorisCustos, 5)*

La via propria di Giuseppe, la sua peregrinazione della fede si concluderà prima, cioè prima che Maria sosti ai piedi della Croce sul Golgota e prima che ella - ritornato Cristo al Padre - si ritrovi nel Cenacolo della Pentecoste nel giorno della manifestazione al mondo della Chiesa, nata nella potenza dello Spirito di verità. Tuttavia, la via della fede di Giuseppe segue la stessa direzione, rimane totalmente determinata dallo stesso mistero, del quale egli insieme con Maria era divenuto il primo depositario. L'Incarnazione e la Redenzione costituiscono un'unità organica ed indissolubile, in cui l'«economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro» *(Dei Verbum, 2)*. Proprio per questa unita papa Giovanni XXIII, che nutriva una grande devozione per san Giuseppe, stabilì che nel canone romano della Messa, memoriale perpetuo della Redenzione, fosse inserito il suo nome accanto a quello di Maria, e prima degli apostoli, dei Sommi Pontefici e dei martiri*(RedemptorisCustos, 6)*

1. **La centralità di Maria e Gesù nella vita di Giuseppe**

La logica dell’amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.

La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest’uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell’altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell’amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.

La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all’inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l’aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso “inutile”, quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9).

Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma “segno” che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell’unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio *(Patris Corde,7)*

1. **Il Matrimonio perfetto**

Il dono sponsale di sé è la massima espressione dell'amicizia, se vissuto nella sua pienezza, ossia nella libertà del dono. Purtroppo, dopo l'esperien­za del peccato originale, l'uomo non gode più di quel grado di purezza del cuore che è richiesto per la piena libertà del dono. Anche dopo la redenzione, rimane nell'uomo la concupiscenza, che non è pec­cato, ma viene tuttavia dal peccato e a esso porta. Concupiscenza è la pesantezza che sperimentiamo verso il bene: il bene ci costa; concupiscenza è la propensione che sentiamo verso il male: il male ci piace. Di qui quella "durezza del cuore", che ha la sua massima espressione proprio nella rottura del matrimonio, svuotato del dono di sé, come ha fatto notare Gesù (Mt 19,8).

L'amore di amicizia suppone la benevolenza che si ha quando amiamo uno volendo il suo bene. Quando invece non vogliamo direttamente il bene dell'essere amato, ma vogliamo il suo bene per noi, l'amore di amicizia è sostituito dall'amore di concu­piscenza, che è l'amore dell'utile e del dilettevole. In altre parole, la persona viene amata perché e sino a quando ci serve e ci piace. L'amore di amicizia e l'amore di concupiscenza sono due amori comple­tamente diversi nella loro natura; nonostante la loro apparente somiglianza, gli effetti non tarderanno a mostrarne la sostanziale differenza, come sperimen­tiamo m presenza di un prodotto originale o della sua imitazione. Mentre l'amore di amicizia dà all'unione coniugale unità e compattezza, l'amore dell'utile e del dilettevole si insinua nell'amore coniugale come una venatura che, facendosi sempre più marcata e profonda, finisce nella spaccatura del divorzio.

Nella Madre di Dio, a motivo del suo privilegio di Immacolata Concezione, la concupiscenza non esi­steva e, quindi, il suo amore di amicizia era garanti­to. Che cosa dire di Giuseppe?

Leone XIII non trascura una questione così im­portante e scrive: "È certo che la dignità di Madre di Dio poggia sì alto, che nulla vi può essere di più sublime; ma poiché tra la beatissima Vergine e Giu­seppe fu stretto un nodo coniugale, non c'è dubbio che a quell'altissima dignità, per cui la Madre di Dio sovrasta di gran lunga tutte le creature, egli si avvi­cinò quanto mai nessun altro. Poiché il matrimonio è la massima società e amicizia, a cui di sua natura va unita la comunanza dei beni, ne deriva che, se Dio ha dato come sposo Giuseppe alla Vergine, glielo ha dato non solo a compagno della vita, testimone della verginità e tutore dell'onestà, ma anche perché par­tecipasse, per mezzo del patto coniugale, all'eccelsa grandezza di lei".

Da parte sua, san Giovanni Paolo II, ponderando bene le cose in riferimento all'amore di Giuseppe, scrive che si deve desumere da questo matrimonio "che il suo amore di uomo è stato rigenerato dallo Spirito Santo". La natura del matrimonio richiede, infatti, che san Giuseppe sia degno sposo di Maria.

È legittima l'attesa degli sposi cristiani di trova­re nelle Litanie della beata Vergine Maria almeno un'invocazione che onori Maria come sposa e le ponga accanto colui che Dio stesso le ha dato come vero e purissimo sposo, ad esempio: Amata sposa del giusto Giuseppe. È così difficile?

San Bernardino da Siena osservava: "Se la beata Vergine non lascia senza ricompensa un Ave Maria, con quanta cordiale gratitudine rispondeva a colui che vedeva faticare così sollecitamente, così osse­quiosamente e fedelmente nutrire lei e il suo dilet­to figlio? Soprattutto considerava la beata Vergine che questo Santo per conservare la vita a Gesù si esponeva a tanti pericoli, mentre cioè lo conduce­va e riconduceva dall'Egitto, in Gerusalemme per le solennità della legge, e mentre era con lui in altri diversi luoghi".

Non dimentichiamo che il già citato Leone XIII esprimeva la stessa convinzione: "Pensiamo essere sommamente conveniente che il popolo cristiano si abitui a pregare con singolare devozione e animo fiducioso, 'insieme alla Vergine Madre di Dio', il suo castissimo sposo san Giuseppe; il che debba alla stessa Vergine tornare accetto e caro". Di qui la sua prescrizione conclusiva, "che in tutto il mese di ot­tobre si aggiunga nella recita del Rosano 1 orazione a san Giuseppe, la cui forma riceverete con questa Enciclica, e similmente si faccia ogni anno in perpe­tuo".

1. proposte da Don Manuel Cepeda Cardenas, Parrocchia *San Pasquale Baylon* di Chorio di San Lorenzo. [↑](#footnote-ref-1)